

## ASSEMBLEA 18 GIUGNO 2021

La missione di tessere relazioni nuove intorno al vangelo è il tema del secondo anno del triennio della carità ormai alle porte.

Presto lascerò la parola ad alcuni di noi che potranno testimoniarcì come attraverso la costruzione di una rete di relazione è possibile portare frutti di vangelo e di vita.

Solo qualche riflessione introduttiva.

Il momento storico che stiamo vivendo ci chiama con forza a riflettere sul tema della relazione.

È stato un anno molto difficile per tutti e, anche se finalmente la pandemia sembra allentarsi, siamo ancora nel pieno di un profondo disagio sociale ed economico: quanti di noi sono impegnati in prima linea (penso a voi parroci, ai centri di ascolto, ai cvs) possono testimoniare un aumento della povertà e una moltiplicazione dei bisogni che già erano tanti. Sono emerse nuove situazioni di disagio (solitudine degli anziani, povertà educative, conflitti familiari acuiti dalla forzata convivenza, disagio psichico), ma soprattutto le richieste di aiuto sono aumentate in maniera esponenziale.

Soltanto come Emporio abbiamo attivato percorsi di sostegno per 250 nuove famiglie, che mai si erano rivolte alla Caritas, distribuendo più di 1000 aiuti nei confronti di nuovi poveri.

Una lettura provvidenziale di questo tempo tuttavia non può non evidenziare il diffondersi di un grosso movimento di generosità e di solidarietà: tantissimi si sono coinvolti, hanno messo in campo le proprie risorse, hanno allargato il cuore. Tanti laici ma anche tanti religiosi hanno scelto di mettersi a servizio di questa enorme emergenza uscendo dalle proprie case, lasciando le proprie sicurezze e mettendosi in relazione.

Possiamo dire che la pandemia è diventata la spinta verso un cammino di fraternità.

Perché la solidarietà non rimanga un moto isolato è necessario continuare ad alimentare queste fiammelle, continuare ad accendere il coraggio di quanti mettendosi insieme, in piccoli gruppi, possono provare a fare ciò che da soli è impossibile, ma che insieme, in fraternità diventa possibile: Papa Francesco nella sua ultima enciclica ci dice che “nessuno si salva da solo, ci si può salvare unicamente insieme” (FO 32).

Tre sono i punti fondamentali su cui come equipe più strettamente coinvolta chiediamo a tutti voi di aiutarci a riflettere, attraverso i lavori di gruppo, anche con proposte e indicazioni concrete.

### 1. Tessere nuove relazioni, rafforzare quelle esistenti

Il primo punto sono proprio le relazioni, riscoprire la vocazione di noi cristiani come costruttori di relazioni d'amore.

In questo la famiglia assume un ruolo fondamentale.

È importante che la famiglia sia destinataria della nostra attenzione per accendere una luce sulle tante fatiche, spesso nascoste, che si vivono in famiglia. Chiediamoci in che modo come Chiesa possiamo essere luogo privilegiato in cui soccorrere le famiglie e le persone che le compongono, a partire dalle vite nel grembo materno fino alle esistenze al tramonto.

Inoltre, come recentemente ha sottolineato papa Francesco, la famiglia può diventare protagonista dei processi necessari per rinnovare l'annuncio della Chiesa. Abbiamo bisogno di *“sposi che camminino affianco ai pastori, per aiutare chi è più debole, per annunciare che, anche nelle difficoltà, Cristo si rende presente nel sacramento del matrimonio per donare tenerezza, pazienza, speranza a tutti in ogni situazione di vita. Le famiglie possono farsi valide testimoni per accompagnare altre famiglie, fare comunità, spargere semi di comunione”*.

L'amore vissuto in famiglia è dunque una forza permanente per la vita della Chiesa, per cui l'obiettivo di questo anno sarà provare a rendere sempre più familiari le nostre parrocchie e in generale le relazioni ecclesiali.

Sull'esempio delle prime comunità cristiane proviamo insieme a far germogliare una chiesa sempre più fraterna in cui le persone sono accostate nella loro singolarità, nel contesto dei loro concreti rapporti, nel territorio in cui vivono, nella loro stessa casa. Come Gesù uscendo dalla sinagoga entrava nella casa di Pietro, anche noi possiamo far entrare il Signore nelle nostre case attraverso la familiarità con tutti, l'accoglienza, la mensa aperta, la disponibilità ad una paternità e maternità allargata.

Le piccole fraternità in cui, intorno al Vangelo, si sperimentano relazioni normali e non formali, condivisione e reciproco aiuto, diventano missionarie e possono testimoniare che uno stile di vita veramente evangelico, rende la vita piena, gioiosa e può chiamare altri fratelli ad appassionarsi a questo.

Ed ecco che l'annuncio e l'evangelizzazione portano frutto, diventano attrattivi e la missione si diffonde per contagio.

Il cammino delle famiglie e con le famiglie è una ricchezza anche per il nostro progetto diocesano di carità diffusa, fondata su relazioni di prossimità che abbiano a cuore le singole persone.

La carità organizzata certamente risponde ad un bisogno immediato, ma soprattutto in questo tempo di pandemia, ci siamo resi conto che ciò che è importante è costruire relazioni. Al di là del pacco consegnato è stato molto più importante il tempo impiegato nell'ascolto, nella condivisione delle preoccupazioni, in un sorriso regalato.

La carità è davvero fatta di persone, volti, situazioni che si possono intercettare solo al dettaglio, a partire dal basso, dall'uno a uno. Possiamo dire che la carità non va solo organizzata, ma condivisa. Nel messaggio per la prossima giornata Mondiale dei poveri Papa Francesco afferma che

*“l’elemosina è occasionale la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve, la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia”.*

## 2. Carità diffusa e generativa

Proprio la condivisione e la comunione che si vive nelle piccole comunità può diventare lievito e sale della vita ecclesiale anche sul versante più spiccatamente sociale, se i poveri sono fatti entrare in una rete fraterna.

Una grande speranza per i poveri oggi sono gli uomini e le donne di buona volontà che a costo della propria vita e delle proprie sicurezze aprono la loro casa, condividono i loro beni, mettono a disposizione le proprie competenze e umane e professionali per mettersi al fianco dei fratelli per aiutarli a camminare da soli, accompagnarli ad attivare le proprie risorse e la propria determinazione per essere parte attiva della società.

La fraternità e l’amicizia sociale richiedono quindi necessariamente un cambiamento di mentalità che passa attraverso le nostre scelte, i comportamenti, gli stili di vita, le relazioni tra di noi.

Sulla base delle indicazioni operative della Lettera Pastorale per il Triennio della carità, vi chiediamo di condividere idee concrete per una carità generativa che guarda lontano, finalizzata a prendersi cura non solo dei bisogni materiali ma anche di uno sviluppo umano e relazionale dei fratelli.

## 3.

Ultimo punto, non perché meno importante, ma anzi fondamento di tutto quanto appena detto, è la necessità di radicare il nostro cammino nella Parola e nella vita di fede.

Il primo motivo per cui tessiamo relazioni è proprio un motivo di fede. Nel battesimo siamo stati innestati nella vita di Dio che è comunione per cui possiamo osare vivere non come individui ripiegati su noi stessi, ma come persone libere di donarsi per l’altro.

È fondamentale, pertanto, continuare ad annunciare con entusiasmo la buona notizia del Vangelo, testimoniare, perché per primi lo abbiamo sperimentato, che il nostro Dio è un Padre che si prende cura di noi e che questa paternità ci rende tutti fratelli.

Per questo vi chiediamo indicazioni per poter dare nuovo slancio ai percorsi diocesani sulla parola, in particolare alla scuola di Bibbia e Vita Cristiana.

*Rossana Galiandro*